

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore
1626 So. Broad Street

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO V. - Numero 34

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 2 SETTEMBRE, 1922

UNA COPIA 3 SOLDI

Per una riforma nei Consolati

IV.
INTERMEZZO

I fili-telefonici e telegrafici dell' "Opinione", quotidiano di questa città, sono sempre in attività, ed il personale straordinario, assunto per la circostanza, addetto alla ricezione dei messaggi e dei dispacci, lavora incessantemente, giorno e notte, per decifrarne il significato. Alla fabbricazione poi delle lettere di adesione alla riforma consolare, delle pochissime lettere cioè, che servono per non smettere "ex abrupto" una ridicola campagna morta sul nascere, ed alla quale non credono più neanche gli interessati, attende il solito redattore ordinario dell' "Opinione" con l'ausilio di collaboratori "from outside".

Per noi che, modestissimi mortali, difettiamo di certi mezzi, il servizio di trasmissione ce lo fa il porta-lettere. Negli ultimi giorni, fra la pubblicazione precedente e la compilazione di questa che vede la luce oggi, anche noi siamo stati fortunati di ricevere delle missive preziosissime, alcune delle quali anonime, altre firmate da nostri ammiratori, superiori ad ogni sospetto, i quali però ci pregano di "non esporli al pubblico".

Per quanto i fatti che ci si comunicano rispondono a verità noi non possiamo servirvi di comunicazioni anonime e neanche di quelle i cui autori desiderano rimanere all'ombra, tanto più che in qualcuna di esse ci si accusa di non avere il coraggio di attaccare gli interessati alla campagna consolare come si conviene, esponendoli al pubblico per quello che realmente furono al loro, per quello che si sono rivelati in Philadelphia.

Noi stralciamo dalle missive solamente quello che possiamo dire, ma ci rifiutiamo assolutamente di servire da comodino ai pusillanimità, che non hanno il coraggio di scoprire i loro nomi. Vi sono di quelli che vi informano, perchè vogliono nuocere a un tizio ed a un caio, salvo, dopo che hanno raggiunto il loro intento, di tirarsi dei calci e di fare causa comune con gli stessi contro i quali hanno dato le informazioni. Vi sono degli altri i quali, mentre godono intimamente degli attacchi che fate a questo od a quello, con voi fanno vedere che essi sono scandalizzati di certe pubblicazioni e mostrano di darvi dei consigli.

Noi non ci curiamo di questi eroi del farbutissimo e tiriamo diritto per la via che ci siamo tracciata.

Questo intermezzo era necessario per dimostrare che noi raccogliamo le informazioni che ci pervengono, ma non possiamo servirvene appieno se gli informatori non si rivelano o se quelli che pure si scoprono non ci autorizzano a fare i loro nomi.

Promettiamo che "avremo accolto nelle colonne di questo giornale qualunque argomento in contraddittorio". Le anonime però non solo non costituiscono argomenti, ma vanno condannate perchè sono la emanazione di animi vigliacchi. E chi ci dice che di esse non possono esserne autori nostri stessi nemici i quali vorrebbero trascinare a commettere delle diffamazioni e colpirci così alle spalle? Quelli che sanno o vogliono dire, firmano le loro lettere e ci autorizzano a pubblicare. Noi investigheremo, e se le loro informazioni rispondono a verità, anche se dovessimo soffrirne dei disturbi, adempiremo per intero il nostro dovere.

"La tua osservazione", scrive un amico di Chester al nostro direttore, "che non trascinerai nel contesto colui, il cui nome sarà forse stato usato senza autorizzazione, mi fa venire l'acquolina in bocca. Si vede che o sei un ingenuo o l'osservazione è degna del tuo ingegno satirico". Il nostro amico si dilunga poscia in una disquisizione sull'etica professionale, sul significativo silenzio del "colui", fino al punto

— lo scrivente si dice quasi paesano, che è stato a Roma — di riferirci cose che non si sono svolte in Philadelphia, perciò non ci riguardano.

Un anonimo ci scrive: "Con il vergognosissimo scandalo che ha dilagato dovunque, facendo delle vittime, sebbene le autorità non siano ancora intervenute, l' "Opinione" ha la faccia tosta di continuare a pubblicare delle lettere di adesione. Ho voluto rivolgere questo mio monito ad un redattore di quel giornale, il quale, invece di rispondermi, ha fatto una scollatina di spalle accompagnata da un risolino sardonico.

Un tale che si firma f. r. manda una cartolina al nostro direttore per dirgli: "bravo, Di Silvestro, tu sei un uomo" (se il nostro direttore portasse la veste f. r. lo avrebbe chiamato donna). Ed aggiunge: "Se ti fossi vicino ti darei una infinità di baci per aver detta la verità circa il giornale di Maganza, che tempo addietro era ispirato, diretto ed amministrato da un americano. Tutti hanno diritto di parlare di italianità e di combattere per essa, all'infuori dei maganzesi".

Oh, questa è bella! Un anonimo ci prega di recarci nel Lin-

Gli Italiani di Erie invitano il nostro Direttore

Nella simpatica cittadina di Erie, in questo Stato, trovatisi, di recente, a ricoprire l'ufficio di titolare di quella importante agenzia Consolare, il signor Orazio Rico, in sostituzione del Conte Sagramoso.

Quella colonia italiana ha accolto il nuovo funzionario con immensa gioia e con un senso di intima soddisfazione, sicura che da oggi in poi gli interessi degli italiani saranno tutelati da persona che non disdegna, perchè figlio del popolo, di immischiarci con i suoi connazionali, collaborando con essi per il loro avanzamento e per mantenere alto il prestigio della nostra Patria.

Una prova tangibile dell'affetto che quei bravi coloni sentono di già per il nuovo rappresentante del nostro governo, gliela daranno domenica, 17 corrente mese, in un pubblico, solenne comizio al quale interverranno tutte le Società locali e le 4 logge dell'Ordine Figli d'Italia; e la sera del giorno successivo, 18, in un banchetto popolare che sarà dato nell'aristocratico Lawrence Hotel, dove ebbe luogo l'ultimo Congresso Statale dell'Ordine Figli d'Italia di Pennsylvania.

Quella colonia, memore del lavoro fatto dal nostro direttore per l'evangelizzazione dell'italiano di questo Stato, lo ha voluto invitato d'onore. Riportiamo, da "La Gazzetta di Erie", del 12 luglio, diretta dal brillante collega in giornalismo, signor Egidio Agresti, Grande Curatore dell'Ordine Figli d'Italia per lo Stato di Pennsylvania, quello che essa dice a questo proposito:

"IL CAV. DI SILVESTRO VERRA' AL BANCHETTO

"Il ricevimento che la colonia italiana di Erie s'è proposta di offrire al nuovo agente consolare, Signor Orazio Rico, è stato rimandato al giorno 18 settembre, dovendosi fare delle riparazioni nel Lawrence Hotel.

"Il comitato ha dovuto a malincuore cambiare la data, poiché aveva già fatto tutti i necessari preparativi per il 20 Agosto, ma in compenso la differenza di un mese non farà che accrescere maggiormente l'entusiasmo tra i nostri connazionali.

"La festa avrà due grandi significati: prima perchè con essa si onora il rappresentante del patrio governo, nella persona seria ed affabile, nel vero senso della parola, del sig. Rico, poi,

coln Bldg. e domandare informazioni ad un certo avvocato americano sulla restituzione degli ultimi duecento dollari, dei mille e duecento, effettuati a favore di un calabrese bocciato, per l'intervento anche di un agente di navigazione, che si barcamena in tutte le direzioni, ma che impone allo bocciato, non sappiamo perchè, di non parlare con chiechessa.

"Che cosa aspetta il Console di Philadelphia", scrive uno che si firma il colono che sa, "a notificare il commissariato di emigrazione delle aspirazioni di certi nostri italiani i quali si vantano di quella e di questa, mentre tacciono le cose proibite?"

"Un tuo comprovinciale", che crediamo di avere riconosciuto, scrive al nostro direttore una lettera di insulti e di minacce, nella quale lo definisce per anti-aquilano che non si è schierato dalla parte dell' "Opinione", per favorire un compaesano.

Noi, egregio comprovinciale, ci schieriamo, come abbiamo sempre fatto, dalla parte della giustizia e della verità. Se avrete il coraggio di scoprirvi, nonostante crediamo d'avervi riconosciuto, vi faremo ringoiare tutti gli insulti che ci fate e vi dimostreremo che le vostre minacce a noi, che non temiamo i teppisti, ottengono l'effetto contrario perchè invece di fermarci, come voi c'ingiungete, continueremo, con maggior veemenza, a dire la nostra parola al prossimo numero.

La Libera Parola

ricevimento che la nostra colonia darà all'agente consolare Orazio Rico, nel Lawrence Hotel, la sera del 18 Settembre. I biglietti sono stati messi in circolazione e, da coloro che si stanno maggiormente interessando e fanno parte del comitato, apprendiamo che tutto promette uno dei più belli successi che si siano avuti in Erie per simili occasioni.

L'annuncio della sicura presenza del Cav. Giuseppe Di Silvestro, Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia, al banchetto, è stato sufficiente per mettere in moto i Figli d'Italia ed assicurare maggiormente il buon esito dell'avvenimento.

Noi ringraziamo la colonia italiana di Erie per l'onore che ha voluto fare al nostro direttore, invitandolo alla patriottica manifestazione e ringraziando altresì la simpatica "Gazzetta" per gli elogi tributati al capo dell'O. F. d'I. di questo Stato.

Il nostro direttore, a conferma del suo telegramma, si troverà in Erie domenica, 17 Settembre, per prendere parte al comizio e partecipare al banchetto, due tributi di omaggio che si faranno ad un distinto funzionario il quale, per la fama che lo precede, ne è ben degno.

Il nostro direttore, nelle ore antimeridiane del 17, visiterà le quattro logge locali, che si riuniranno in unica seduta, nella sua qualità di Grande Venerabile.

"IL VAGLIO" ed Ario Flamma

Nel numero del 19 agosto u. s. promettiamo di dire "le cose de Il Vaglio che non ci piacciono". Oggi manteniamo la promessa, sicuri di non offendere il suo direttore.

Della cultura di Ario Flamma abbiamo già detto il nostro pensiero in modo chiaro e sincero; noi lo consideriamo fra i pochi competenti giornalisti che vanno le colonie di America.

Diciamo però, senza ambagi, che de "Il Vaglio" non ci piacciono i "medaglioni", come non ci piace un "avvertimento" di Ario Flamma che egli fece, nel primo numero del suo giornale, quando ammoniva un "giornalista coloniale che aveva detto di volergli fare una guerra spietata".

I "medaglioni" di Ario Flamma, per quanto essi trattino bene delle benemerite di uomini superiori, nel campo dello scibile ed in quello degli affari "senza scopi celati o venali", come egli dice, sono sempre odiosi e danno l'impressione al pubblico che quella reclame sia voluta dagli interessati. Dire delle benemerite di un nostro connazionale quando vi è l'occasione di doverne parlare, per non metterlo a qualche avvenimento che lo riguarda, è differente di parlare ex abrupto. I "medaglioni", poi, anche se scritti da Ario Flamma, e se riflettono i meritevoli, destano sempre delle gelosie ed invece di unire le colonie le dividono maggiormente.

Spieghiamoci meglio per non essere fraintesi. Noi non intendiamo menomare le virtù dei connazionali dei quali Flamma ha parlato nei suoi "medaglioni" né quelle di coloro di cui potrà parlare; non approviamo in generale la sua iniziativa dei "medaglioni" che nei giornali coloniali, una volta, se ne stampavano a profusione.

E poi, come può, con cognizione di causa, il collega Flamma, parlare dei connazionali di Philadelphia? Da quanto tempo egli risiede in questa colonia? Quali occasioni gli si sono presentate per conoscere tutti i lati degli italiani dei quali egli scrive i "medaglioni"? Dobbiamo dunque credere che egli ne parla per "sentito dire".

Spesse volte, nolente o volente, non si dice tutta la verità a favore di una persona per non urtare la suscettibilità di un'altra.

Ario Flamma, per esempio, ha parlato di Francesco Di Bernardino. Abituati a dire sempre la verità dobbiamo riconoscere che costui è fra i pochissimi degni di

essere mostrati ad esempio alle nostre colonie: uomo fattosi da sé a via di ferrea volontà e di sacrifici, modesto, di cuore generoso, che rifugge da qualsiasi reclame. Fa del bene, ma non vuole si parli della sua generosità. Di Francesco Di Bernardino, della sua vita, che è tersa come uno specchio, della sua intelligente attività si potrebbero scrivere diverse pagine di giornali. Egli è incapace di far male a chicchessia. E pure nella sua vita di affari, è stato ostacolato, perseguitato da un "suo connazionale" che, specialmente nei primi tempi della sua assunzione ad agente generale delle Compagnie di Navigazione Italiane, lo ha lottato con ogni mezzo, financo recandosi appositamente in Italia per togliergli il frutto delle sue fatiche. Quel "connazionale" ha anche perseguitato un suo fratello. Perché Ario Flamma non ha parlato di questo incidente noto *urbis et orbe*? Per non urtare forse la suscettibilità di quel "connazionale"? Non lo crediamo. Crediamo, invece, che egli ignora la cinesca opera ragione di più per affermare che nei "medaglioni" non si dice tutta la verità, o perchè si ignora o perchè non la si vuol dire. I "medaglioni", dunque, sono, come dicevamo, sempre incompleti.

L' "avvertimento" con il quale Ario Flamma ammoniva un "giornalista coloniale", è una minaccia di arresto quando egli dice: "salvo a ricorrere ai giudici, esorbitando la misura". Odiosissima minaccia, collega Flamma, specialmente per te che, essendo giornalista d'Italia, conosci le vie dell'onore.

Si ricorre ai tribunali in Italia perchè in essi è ammessa la facoltà di prova ed il giornalista che non riuscisse a provare le accuse o gli "innuendo", oltre alla condanna che ne riporterebbe, per non avere raggiunta la prova, rimarrebbe umiliato di fronte alla classe ed al pubblico. Ma in Pennsylvania specialmente, le cui Corti, anche se querelanti lo volessero, non permettono la prova se non per gli ufficiali pubblici o per i candidati agli uffici, il giornalista verrebbe condannato perchè alla persona privata non si possono fare attacchi. In questi casi, più in Corte si cerca di provare la verità più si commette la diffamazione.

Alle Corti si ricorre per mettere la musero alla condanna del giornalista non rivendica la moralità del querelante, perchè la legge vi condanna per la sola ragione che non potete nominare il "nome di Dio invano".

Nei tribunali d'Italia, dicevamo, se il querelante la concede, è ammessa la facoltà di prova.

Cittiamo un recente esempio. Nel tribunale di Parma, verso il 20 del mese scorso, terminò il processo per diffamazione intentato dal conte Lusignani contro l'ex Deputato Albertelli, socialista; il Dr. Candiani, il direttore dell' "Avanti!", Giacinto Serati, ed altri. Avendo il Conte Lusignani concessa la facoltà di prova ed avendo gli accusati raggiunta, a sostegno delle accuse fatte, il tribunale mandò assolto tutti gli accusati.

Concludiamo: non si va in Corte per rivendicare la propria onorabilità, ma semplicemente per far condannare il giornalista accusatore perchè la legge vuole che non si dica ladro al ladro.

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier

EUROPA	8 Settembre
AMERICA	20 Settembre
TAORMINA	20 Ottobre
TAORMINA	6 Dicembre

PANETTERIA ITALIANA
NICOLA MARINELLI
1020 So. 8th St. Phila., Pa.

IL RITORNO DEGLI STUDENTI ITALO-AMERICANI

L'ARRIVO

Teri, a bordo del piroscafo Taormina, della Navigazione Generale Italiana, sono ritornati gli studenti italo-americani dall'Italia, recatisi per un giro di istruzione.

Essi erano partiti di qui il 6 dello scorso luglio sul Conte Rosso, della stessa Compagnia di Navigazione Generale Italiana, lo ha lottato con ogni mezzo, financo recandosi appositamente in Italia per togliergli il frutto delle sue fatiche. Quel "connazionale" ha anche perseguitato un suo fratello. Perché Ario Flamma non ha parlato di questo incidente noto *urbis et orbe*? Per non urtare forse la suscettibilità di quel "connazionale"? Non lo crediamo. Crediamo, invece, che egli ignora la cinesca opera ragione di più per affermare che nei "medaglioni" non si dice tutta la verità, o perchè si ignora o perchè non la si vuol dire. I "medaglioni", dunque, sono, come dicevamo, sempre incompleti.

L' "avvertimento" con il quale Ario Flamma ammoniva un "giornalista coloniale", è una minaccia di arresto quando egli dice: "salvo a ricorrere ai giudici, esorbitando la misura". Odiosissima minaccia, collega Flamma, specialmente per te che, essendo giornalista d'Italia, conosci le vie dell'onore.

Si ricorre ai tribunali in Italia perchè in essi è ammessa la facoltà di prova ed il giornalista che non riuscisse a provare le accuse o gli "innuendo", oltre alla condanna che ne riporterebbe, per non avere raggiunta la prova, rimarrebbe umiliato di fronte alla classe ed al pubblico. Ma in Pennsylvania specialmente, le cui Corti, anche se querelanti lo volessero, non permettono la prova se non per gli ufficiali pubblici o per i candidati agli uffici, il giornalista verrebbe condannato perchè alla persona privata non si possono fare attacchi. In questi casi, più in Corte si cerca di provare la verità più si commette la diffamazione.

Alle Corti si ricorre per mettere la musero alla condanna del giornalista non rivendica la moralità del querelante, perchè la legge vi condanna per la sola ragione che non potete nominare il "nome di Dio invano".

Nei tribunali d'Italia, dicevamo, se il querelante la concede, è ammessa la facoltà di prova.

Cittiamo un recente esempio. Nel tribunale di Parma, verso il 20 del mese scorso, terminò il processo per diffamazione intentato dal conte Lusignani contro l'ex Deputato Albertelli, socialista; il Dr. Candiani, il direttore dell' "Avanti!", Giacinto Serati, ed altri. Avendo il Conte Lusignani concessa la facoltà di prova ed avendo gli accusati raggiunta, a sostegno delle accuse fatte, il tribunale mandò assolto tutti gli accusati.

Concludiamo: non si va in Corte per rivendicare la propria onorabilità, ma semplicemente per far condannare il giornalista accusatore perchè la legge vuole che non si dica ladro al ladro.

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier

EUROPA	8 Settembre
AMERICA	20 Settembre
TAORMINA	20 Ottobre
TAORMINA	6 Dicembre

ebbero una nuova, calorosissima accoglienza. La sera, una festa danzante brillantissima fu data in loro onore al Circolo Rinascita. Vi intervennero il Prefetto, i Sindaci di Napoli e di Avellino, Generali, Ammiragli ed altri invitati cospicui. Ai nostri studenti furono fatte le più cordiali e simpatiche dimostrazioni di affetto.



I quattro studenti della Pennsylvania: Da sinistra a destra: Dante Pigozzi, Gelsomino Guliantone, Antonio Di Silvestro e Nicola Dienno. Il primo è stato mandato dalla Camera di Commercio ed il terzo dal padre.

Il giorno seguente, venerdì mattina, 18, gli studenti ebbero facoltà di visitare liberamente alla spicciolata la bella Partenope e nel pomeriggio ripresero imbarco sul "Taormina". Al momento della partenza del piroscafo si rinnovarono le acclamazioni cordialissime, entusiastiche.

Altri ritagli di giornali

Il giovane Antonio Di Silvestro, figlio del nostro direttore, negli ultimi giorni di sua residenza in Italia, cioè da Milano e da Como, manda al suo genitore altri ritagli dei giornali, che si sono interessati al viaggio degli studenti italo-americani, ed una infinità di fotografie prese da lui stesso a bordo del "Conte Rosso" ed in tutte le città visitate. Ve ne sono riproducenti i funerali dei fascisti, avuti luogo a Milano, il 6 agosto, al cui corteo avevano partecipato anche i giganti.

Parlando di Milano il giovane Di Silvestro dice che essa non ha nulla da invidiare alle industrie città americane e ci ripete quanto ebbe a dire il Supremo Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia, a nome degli studenti, nel suo discorso in inglese pronunciato alla presenza del Console americano Carrigan, nel banchetto offerto all'Hotel Regina, quando reiterò le espressioni di sincera ammirazione dei giganti: "At Milano we felt to be at home".

Il figlio del nostro direttore, in una sua lettera del 10 agosto da Como, scrive: "E' peccato che in America ci debbono essere taluni giornalisti ignoranti e denigratori del bello, che si permettono parlare male degli italiani dell'Italia, come se la nostra Patria fosse fra le peggiori Nazioni europee. A parer mio costesti estensori di false notizie sono degni di pietà e commiserazione. Essi non fanno altro che avvelenare la mente degli americani contro di noi. Io dico senza tema di smentita: l'Italia può stare a confronto delle Grandi e Potenti Nazioni, per lo sviluppo delle sue industrie e del suo commercio che, nonostante le conse-

Gli ultimi giorni di attività in Italia

Il 16 corrente, la comitiva di studenti italo-americani ha completato il suo giro d'Italia e si è imbarcata nel pomeriggio a bordo del "Taormina", diretta a New York.

L'ultima giornata della sua permanenza in Genova, come dicevamo la settimana scorsa, è stata spesa nel visitare i vari impianti del porto e gli stabilimenti industriali della città e dei dintorni.

Giovedì, 17, il "Taormina" giunse a Napoli, ove gli studenti